

# Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

## Idee

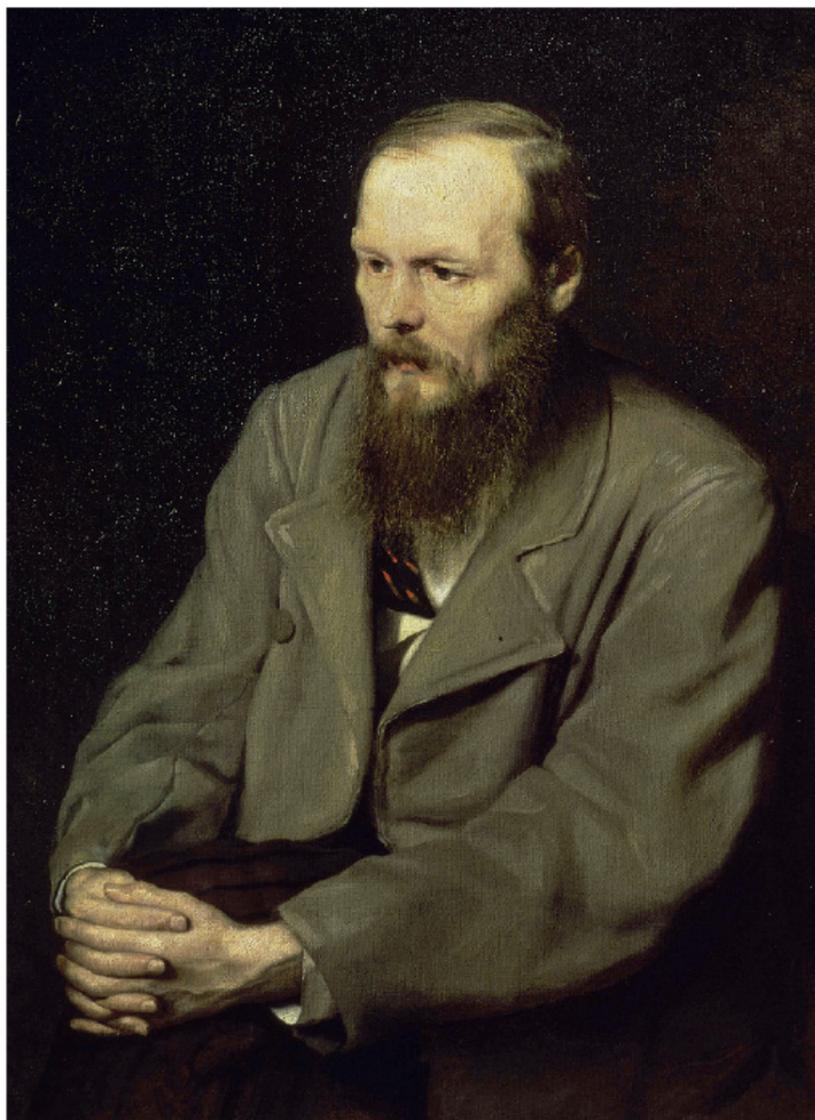
È il tema che attraversa tutta l'opera di Dostoevskij. E può aiutarci a comprendere il male e le paure che assediano la vita nelle nostre società e si riflettono nelle immagini e nella letteratura, da Bacon a Céline

JULIA KRISTEVA

**D**ire che l'opera d'arte è un perdono suppone già l'uscita dal perdono psicologico (ma senza riconoscerlo) verso un atto singolare, quello della «messa in forma», attraverso la nominazione e la composizione, nel linguaggio o in un altro «segno» (suono, colore, gesto, impronta, materia...). La pratica dello scrittore opera con la parola: una costruzione simbolica, fatta di termini, assorbe e sostituisce il perdono quale movimento emozionale, misericordia, compassione antropomorfa. Allo stesso modo, si riuscirebbe a comprendere in che cosa l'arte sia un perdono solo aprendo tutti i registri specifici di questa tecnica in cui il perdono opera e si esaurisce. Per il romanzo si inizierà dall'identificazione psicologica, soggettiva, con la sofferenza e la tenerezza degli altri, dei "personaggi" e di se stessi, desunti in Dostoevskij dalla fede ortodossa. Il lettore apprenderà pure le opzioni filosofiche dell'autore, più o meno discrete. Infine, si osserverà l'oscillazione di questo perdono – al di là della polifonia dell'opera e dell'urto dei giudizi – nella sola performance estetica, nel godimento della passione come bellezza. Vale a dire, nella bellezza al di là, attraverso o addirittura malgrado il giudizio? Potenzialmente immorale, quest'ultimo tempo del perdono-riassorbito nella prestazione ritorna al punto di partenza del movimento circolare: alla sofferenza e alla tenerezza per l'altro, per lo straniero, addirittura per il criminale... ormai in me, perché è in me che la bellezza li ha impiantati. Pensiamo alle donne diaboliche di Willem De Kooning, alla macelleria di Francis Bacon, alla Pantomima per un'altra volta di Louis-Ferdinand Céline... io li accompagno.

L'idea del perdono abita totalmente l'opera di Dostoevskij. *Umiliati e offesi* (1861) ci fa incontrare, fin dalle prime pagine, un cadavere ambulante. Il perdono è quasi una follia nell'*Idiota* (1868-1869). *I demoni* (1873) della rivoluzione e del nichilismo si estinguono nella confessione di Stavrogin. Ma è l'artificio del perdono e della risurrezione, tuttavia imperativi per lo scrittore, che risplende in *Delitto e castigo* (1866).

Ascoltando le sorgenti della criminalità, Dostoevskij scopre la logica crudele della depressione: la *hainamoration* fra l'io e l'altro, il ribaltamento contro l'altro del deprezzamento dell'io. Il crimine gli appare come una reazione di difesa contro la depres-



## DEMONI

"Ritratto di Fedor Dostoevskij" eseguito nel 1872 da Vasilij Grigor'evic Perov (Mosca, Galleria Statale Tret'akov). Sotto, la scrittrice e psicoanalista Julia Kristeva



mania, Raskolnikov vuole fare come Napoleone.

Lo scrittore mette così genialmente in evidenza l'identificazione del depresso con l'oggetto odiato: «Sono io che ho assassinato, io e non lei, io stesso».

«Infine non sono che feccia irrevocabilmente. [...] perché io sono forse più vile, più ignobile della feccia che ho assassinato». La sua amica Sonia esprime la stessa constatazione: «Ah! Che avete fatto, che avete fatto di voi stesso?». Il perdono che lo scrittore assume dalla teologia ortodossa, e che trasforma a suo modo, appare come la sola via d'uscita, la terza via fra l'abbattimento e l'assassinio. Avviene nel succedersi dei chiarimenti erotici e appare non come un movimento d'idealizzazione che reprime la passione sessuale ma come la sua traversata.

L'angelo di questo paradiso, dopo l'apocalisse, si chiama Sonia, prostituta certamente per compassione e per la preoccupazione di aiutare la sua miserabile famiglia, ma comunque prostituta. Quando segue Raskolnikov al bagno in uno slancio di umiltà e di abnegazione, i bagnanti la chiamano «nostra madre dolce e soccorrevole». La riconciliazione con una madre affettuosa ma infedele, cioè prostituta, al di là e malgrado i suoi "errori", appare allora come una condizione della riconciliazione con se stessi.

Essere "se stessi" si dimostra infine accettabile perché ormai collocato fuori dalla giurisdizione tirannica del maestro. La madre perdonata e perdonante diventa una sorella ideale e... rimpiazza Napoleone. L'eroe umiliato e bellicoso può infine tranquillizzarsi. Eccoci nella scena bucolica della fine: una giornata chiara e dolce, una terra inondata di sole, il tempo si è arrestato: «Sembrava che il tempo si fosse arrestato all'epoca di Abramo e delle sue greggi».

L'immaginario è questo luogo straniero in cui il soggetto rischia la sua identità perdendosi fino alla soglia del male, del crimine o dell'asimbolico, per attraversarlo e testimoniare... da un altrove. Spazio duplicato, cui spetta solo di essere solidamente agganciato all'ideale che autorizza la violenza distruttrice, che si dice invece di farsi. È la sublimazione e ha bisogno del *per-dono*. Scriviamolo con un trattino: *per-dono*. Per far apparire che al cuore di questa appropriazione-trasmutazione della teologia in estetica risiede la donazione del senso: l'interpretazione senza fine dell'ineffabile. La bellezza della frase e del racconto consacra e supera la traversata della passione.

# KRISTEVA

## Il perdono? Si rivela nell'arte

sione: l'assassinio dell'altro protegge dal suicidio. La "teoria" e l'atto criminale di Raskolnikov dimostrano perfettamente questa logica. L'atto omicida fa uscire il depresso dalla passività e dall'abbattimento, confrontandolo con il solo oggetto desiderabile che per lui è l'interdetto incarnato dalla legge e dal padrone: nella sua

La violenza è ribellione all'alienazione della vita senza senso. Come Raskolnikov, in "Delitto e castigo", ma accade tuttora. L'estetica dell'orrore può curare l'odio?

### L'alba dopo la notte della giustizia

Dalla Bibbia ebraica alla teologia cristiana, da Freud a Dostoevskij, da Bacon a Céline: un orizzonte che la psicoanalista e scrittrice Julia Kristeva affronta nel volumetto «La notte della giustizia all'alba del perdono» (Edb, pp. 64, euro 7) per comprendere le cause della violenza montante oggi, fino a quella delle gang giovanili che seminano terrore. La studiosa parte dalla constatazione di un agire politico inefficace, che si trova con le spalle al muro, che paga pegno dando spazio ai populismi, che non sa leggere i segni dei tempi, dai culti identitari alla esplosione della pulsione di morte. Nel brano che anticipiamo l'autrice riflette su come l'arte e la letteratura riflettendo sull'orrore possano essere un balsamo per la violenza più efferata.